COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

13 Ottobre

LA SICILIA

Ragusa

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - NESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



L'INTERVISTA

«Nulla di nuovo sotto il sole È il solito andamento lento della Giunta di Peppe Cassì»

A qualche mese di insediamento del rinnovato esecutivo cittadino, il consigliere Cinque Stelle Sergio Firrincieli fa le pulci alla squadra guidata dal sindaco riconfermato.

LAURA CIRELLA pag. IX

MODICA

Vandali all'ex ospedale San Martino L'Asp denuncia i furti ai carabinieri

MICHELE FARINACCIO pag. X

VITTORIA

Fuochi pirotecnici per i compleanni La polizia ha dato il via tre persone

NADIA D'AMATO pag. VIII



MODICA

«Sono fuori da casa mia dallo scorso dicembre e nessuno fa niente»

La vicenda di un inquilino dell'Iacp dopo l'incendio che lo ha costretto a lasciare l'alloggio. «Finora – dice – solo promesse, ma non sono riuscito a rientrare».

MARIACARMELA TORCHI pag. X

Vittoria: lo sblocco dei vincoli dei terreni scaduti nel 2008 torna al centro dell'attenzione

Zone bianche, Palermo chiede lumi

Il dipartimento Autonomie locali ha inviato una richiesta di chiarimento al sindaco e attende riscontro nel giro di trenta giorni

L'esposto presentato dall'opposizione, relativo al regolamento delle "zone bianche" approvato dal Consiglio comunale il 19 gennaio 2023, potrebbe generare una nuova ispezione regionale. Il dipartimento Autonomie locali, valutato il contenuto dell'esposto, ha inviato una nota al sindaco Francesco Aiello, al presidente del Consiglio, al segretario generale e al responsabile della Direzione urbanistica. Chiesti chiarimenti entro trenta giorni.

GIUSEPPE LA LUTA pag. VIII



La Regione chiede chiarimenti al Comune di Vittoria sulle cosiddette «zone bianche»

MODICA

Ruba l'elettricità fermato un 61enne titolare in città di una pescheria

MICHELE FARINACCIO

MODICA. Beccato a rubare l'energia elettrica con il trucchetto del magnete. I carabinieri della Stazione di Modica, nel corso di un servizio finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati contro il patrimonio, hanno proceduto all'arresto di un 61enne, originario di Modica ma di fatto residente nella città della Contea, titolare di una pescheria.

L'uomo, a seguito di controlli strumentali e materiali effettuati dai militari, a cui si è affiancato personale del servizio E Distribuzione del gruppo Enel, si è reso responsabile del reato di furto aggravato di energia elettrica avendo manomesso, tramite il vecchio trucchetto del "magnete", il funzionamento del contatore all'interno del proprio esercizio commerciale, sottraendo così in modo illecito energia elettrica dalla rete pubblica. In particolare il personale Enel, con apposito verificatore, ha appurato una sottrazione di corrente elettrica pari a oltre il 60%, riservandosi di quantificare il danno. Di conseguenza, i carabinieri hanno proceduto alla messa in sicurezza del contatore attraverso il quale si è configurata la violazione, in modo tale che il reato non potesse protrarsi ulteriormente. L'uomo, tratto in arresto in flagranza di reato per essersi reso responsabile di furto aggravato anche perché connesso su infrastrutture destinate all'erogazione di energia, è stato rimesso in libertà su disposizione del magistrato di turno della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa, non ritenendo necessaria la richiesta di applicazione di misure coercitive.

Ancora una volta, l'attività di controllo del territorio da parte della compagnia Carabinieri di Modica ha consentito il rilevare quelle violazioni perpetrate contro il patrimonio e commesse nella giurisdizione di competenza riuscendo così ad effettuare una idonea tutela dei beni e dei servizi essenziali erogati dallo Stato.



Non erano spacciatori di droga, due assoluzioni

Vittoria: erano stati arrestati l'8 luglio del 2022. Ora è arrivata la sentenza del giudice

SALVO MARTORANA

VITTORIA. Sono stati arrestati nella mattinata dell'8 luglio dell'anno scorso dai carabinieri della Compagnia di Vittoria e dai colleghi di Scoglitti, insieme al personale del Nucleo cinofili di Nicolosi, a conclusione di un più ampio servizio straordinario finalizzato alla ricerca di armi e droga nella frazione marinara di Vittoria.

Il pubblico ministero Concetta Vindigni ha chiesto la loro condanna alla pena di quattro anni di reclusione e 30mila euro di multa ciascuno. Dopo la camera di consiglio, il giudice monocratico del Tribunale di Ragusa, Gemma Urbiprinti, li ha assolti perché non è stata raggiunta la prova che i fatti sussistano e che comunque siano previsti dalla legge come reato. Sotto processo sono finiti – dopo l'arresto in flagranza di reato – per detenzione illecita di droga ai fini di spaccio – il vittoriese N.A. di 51 anni, e Z.K., tunisino, di 28 anni. Il difensore del vittoriese, l'avvocato Santino Garofi, ha concluso l'arringa chiedendo l'assoluzione del suo assistito perché il fatto non costituisce reato. L'avvocato Simona Cuttrera, difensore del tunisino, ha chiesto l'assoluzione per mancanza di prove perché il fatto non costituisce reato e in subordine il minimo della pena.

Nel corso del processo, il 3 luglio scorso, il vittoriese è tornato in libertà. Nel luglio dell'anno scorso durante una perquisizione domiciliare i carabinieri hanno trovato – nascosti in varie stanze – oltre 140 grammi di droga, di tipo marijuana, contenuta all'interno di 3 sacchi in plastica sigillati, nonché vario materiale utile per il confezionamento dello stupefacente. Nell'abitazione del tunisino di 28 anni, invece, i militari dell'Arma hanno rinvenuto oltre 60 grammi di hashish, già suddivisi in dosi, nascoste in vari punti della sua camera da letto, oltre a somme in denaro ritenute provento della cessione della droga. Tutto il materiale rinvenuto è stato sottoposto a sequestro. Contestualmente alla sentenza il giudice del Tribunale di Ragusa ha ordinato la confisca e la distruzione della sostanza stupefacente in sequestro. L'anno scorso gli imputati erano stati sottoposti agli arresti domiciliari. Adesso sono stati assolti.



Vittoria, si è dimessa l'assessore Licitra «Motivi di lavoro»

VITTORIA. g.l.) La notizia era nell'aria ed è arrivata mentre era in corso una delle sedute più "nere" per l'amministrazione comunale: l'assessore allo Sviluppo economico Anastasia Licitra *(nella foto)* ha rassegnato le dimissioni dalla Giunta per motivi professionali. «Ho preso atto della volontà dell'assessore Licitra di lasciare l'incarico, la ringrazio per l'impegno fin qui profuso nei confronti dell'Amministrazione e il commento del sindaco Francesco Aiello. Non entriamo nei motivi reali delle dimissioni, magari da tempo l'assessore Licitra non sembrava in sintonia con la Giunta. La conferma martedì sera quando la Licitra ha dato forfait durante la trattazione dello spostamento del mercatino di Scoglitti. E' il terzo assessore che abbandona. Katia Ferrara prima, il dottore Filippo Foresti poi e ora l'avvocato Licitra.



COMISO

Il "Rigoletto" nel centro casmeneo per la prima volta

ANTONELLO LAURETTA



COMISO. "Rigoletto" sbarca in città per la prima volta. La famosa opera di Giuseppe Verdi su libretto di Francesco Maria Piave, rivisitata dal regista Walter Manfrè *(nella foto)*, supervisore dello spettacolo, sarà portata in scena domani alle 21 presso il cortile della fondazione Bufalino. L'opera, infatti, sarà proposta in riduzione sotto forma di recital, senza perdere minimamente le sue ben note caratteristiche che fanno del tessuto narrativo un intreccio di passione, amore e tradimenti.

A mettersi in gioco in questa particolarissima messa in scena l'ottimo cast composto dal tenore Filippo Micale (Duca di Mantova), dal baritono Salvo Di Salvo (Rigoletto), dalla soprano Giulia Privitera (Gilda), dal basso Angelo Sapienza (Sparafucile), dalla mezzo soprano Giada Scarpato (Maddalena). Altro protagonista d'eccezione che impreziosisce ancor di più la messa in scena è la presenza dell'attore comisano Biagio Pelligra, magnifico coprotagonista con Lando Buzzanca ne "I Vicerè", come voce narrante, con l'introduzione del testo a cura del maestro Dario Adamo. A presentare la serata sarà Manuel Manfrè.

BASKET, SERIE C UNICA INTERREGIONALE

L'Olympia stritola Rc e prepara sfida col Savio

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multiprestito Olympia Comiso travolgente, nulla da fare per la pur temuta Stingers Reggio Calabria. La squadra allenata da Massimiliano Farruggio ha "bagnato" con un sonante successo l'esordio nel nuovo campionato di basket di C Unica Sicilia-Calabria. Il punteggio finale (107-83) è emblematico di una superiorità fisica, tecnica e tattica della squadra comisana che non ha lasciato scampo agli avversari.

Altrettanto significativi i parziali: 32-22 al primo riposo, 56-36 al riposo lungo, 82-69 al terzo riposo. Il match è sempre stato saldamente in mano a Iurato e soci che hanno ancora allungato nella frazione finale anche se nel terzo quarto c'è stata la reazione d'orgoglio degli ospiti, sorretti da uno strepitoso Magarinos, autore di ben 38 punti, che hanno ridotto momentaneamente il ritardo nei confronti dei padroni di casa senza, tuttavia, dare l'impressione di poter riaprire la partita.

L'Olympia ha avuto il merito di essere partita subito forte, come aveva anticipato alla vigilia coach Farruggio, rispettando gli avversari ma senza paura. Il match non ha tradito le premesse. La gara è stata bella e più che apprezzabile fin dalle battute iniziali, fisica ma anche tecnica. Tra i biancazzurri subito in evidenza i due nuovi, il play Ferrarotto e l'ala D'Urzo i quali chiuderanno il confronto con un bottino di punti di 18 e 20. Efficace e prezioso capitan Iurato, 29 punti per lui, mentre le due torri Turner 18 punti e Salafia 12 punti, hanno spazzato i tabelloni con autorevolezza firmando, altresì, alcune schiacciate applaudite dal numeroso pubblico. Domani si gioca a Messina contro il Savio.



In trionfo. Tutto facile in occasione della prima gara di campionato per l'Olympia Comiso che ha giocato dinanzi al pubblico amico sempre molto caloroso.

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/10/13/attualita/dimensionamento-scolastico-la-provincia-di-ragusa-penalizzata-per-errore-oltre-ogni-limite/

https://www.radiortm.it/2023/10/12/sport-da-combattimento-la-star-francese-pinca-a-comiso/

https://www.novetv.com/estate-2024-hellofly-volera-da-comiso-a-lampedusa/

Manager della sanità Cuffaro: «Sorteggiamoli»

Regione. La Dc: «Restringere la lista degli idonei e poi tiriamo a sorte»
Il M5S: «Con la lottizzazione il paziente sparito dai radar della politica»

PALERMO. «Non abbiamo mai chiesto al presidente Schifani di prorogare i manager della sanità, e pensiamo e crediamo sia opportuno che vadano rinnovati subito», assicurano i segretari nazionale della Dc, Totò Cuffaro, regionale del partito, Stefano Cirillo, e il capogruppo all'Ars, Carmelo Pace. «Registriamo con stupore e notevole disappunto - aggiungono - interventi e dichiarazioni degli ultimi giorni che, con interessata approssimazione, vagheggiano di esponenti della Democrazia cristiana, inclusi addirittura alcuni dei sottoscritti, impegnati a prendere parte a non meglio identificati consessi di carattere ristretto per decidere le sorti della sanità siciliana e, più in particolare, la scelta dei prossimi manager sanitari. Ribadiamo, con forza e con decisione, che l'unico interesse del nostro partito è quello di garantire un servizio sanitario di qualità per tutti i siciliani, anche attraverso un'elevata e incontestabile competenza di quanti saranno posti ai vertici delle Aziende sanitarie e ospedaliere», E «siccome la Dcè nuova non solo nel nome ma anche nelle sue prassi - proseguono Cuffaro, Cirillo e Pace - la proposta che formalmente affidiamo, a nome dell'intero partito, all'autorevole e competente considerazione del presidente Schifani e all'azione dell'ssessore per la Sanità, è quella di procedere, se lo ritengono opportuno, a una più stringata valutazione tra quanti risultano presenti nell'albo dei manager sanitari allo scopo di definire una rosa di soggetti rispondenti esclusivamente a rigorosi criteri di merito, professionalità e competenza, accertati sulla base di titoli ed esperienze professionali maturate e formalmente documentate, individuando, infine, i nuovi manager da porre a capo delle singole di Asl e aziende ospedaliere attraverso il metodo del sorteggio. Questa è la nostra proposta. Vuole essere una proposta vera e che certamente risponde al massimo della trasparenza e lontana da ogni spartizione - concludono -, attesa la già accertata competenza e professionalità degli aspiranti manager presenti nell'elenco».

«Sorteggio per i manager della sanità, perché no? Anzi, we have a dream: sorteggiamo anche quali ospedali chiudere e quali no, risparmieremmo tempo e tavolini ristretti e, probabilmente, faremmo anche meglio del governo Schifani che anche sulla sanità non ne sta azzeccando una». Il capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca commenta ile dichiarazioni Cuffaro. «Non c'è nulla da fare - dice - la lottizzazione della sanità in corso evidentemente sta facendo perdere il senso della misura a gran parte della maggioranza. Il paziente è sparito dai radar della politica per far posto alla spartizione in corso. In una situazione drammatica come quella della sanità siciliana attuale le scelte dei manager dovrebbero essere calibrate e ponderate al millesimo per scegliere i profili adatti per ogni specifica destinazione, considerato che una non vale assolutamente l'altra».

Autonomia differenziata, il Carroccio allo sprint battibecco in commissione con Fratelli d'Italia

MICHELA SUGLIA

ROMA. La marcia della Lega sull'autonomia differenziata si inceppa sulle (altre) priorità degli alleati. Stavolta è, di fatto, FdI a frenare lo sprint che il partito del padre della riforma, il ministro Roberto Calderoli, cerca di imporre al proprio ddl che la commissione Affari costituzionali del Senato discute da mesi. Con questi ritmi e con quasi un centinaio di emendamenti ancora da votare, l'esame potrebbe chiudersi tra un mese. Ma per un battibecco, scoppiato a sorpresa nella maggioranza, l'iter rallenta e riprenderà la prossima settimana. Complice anche il decreto Caivano che sta impegnando la stessa commissione e a cui FdI tiene particolarmente.

Ad alimentare la tensione è stata, mercoledì, la richiesta dei leghisti di andare avanti col voto degli emendamenti fino a quelli dell'articolo 7 (il ddl ne ha 10 in tutto). È il relatore, Paolo Rosato, a sostenere la causa. Il Pd si oppone interpretando la mossa come una forzatura sui tempi del voto. E ottiene la sponda del presidente della commissione, Alberto Balboni, di FdI, che contesta la forzatura. Quindi, dice no alla richiesta della Lega di riunirsi dopo le 20 spiegando che c'è una riunione del suo partito a cui non può mancare. Balboni fa parte della segreteria di FdI e, rammenta, nella commissione sono 6 i colleghi di partito. Ma il leghista Paolo Tosato alza la voce e insiste per andare avanti. Tiene il punto pure Balboni, tanto da decidere di sconvocare la seduta di ieri mattina (dedicandola solo al decreto Caivano) e rinviare il resto di una settimana. Il giorno dopo Balboni ha ridimensionato l'episodio e ha raccontato che Tosato gli ha chiesto scusa.

Sull'Autonomia la tensione c'è. Più esplicita con le opposizioni, che continuano a chiedere chiarimenti. In particolare «di quante risorse occorrerebbe disporre», chiede Andrea Giorgis del Pd rivolgendosi a Giorgetti e al Comitato sui Lep. Ma schermaglie ci sono anche nella maggioranza. La sensazione, raccontano alcuni parlamentari di FdI, è che i leghisti vorrebbero garantirsi il voto degli emendamenti di almeno un articolo a settimana. Insomma, una road map che, sulla carta, potrebbe portare all'approvazione del Senato entro la fine dell'anno. E chissà se prima della Manovra, visto che l'iter non si interromperà nella sessione di bilancio, essendo l'Autonomia uno dei 31 collegati alla Nadef. Ma per il resto della maggioranza, e la premier Giorgia Meloni non ne ha fatto mistero, al di là della Finanziaria, la priorità è il decreto Caivano.

Caso Apostolico, Nordio smentisce «Non ci sarà l'ispezione a Catania»

Il giallo del video. Il legale del militare dell'Arma: «Il mio assistito non ha confessato»

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Il giallo non è ancora chiarito. Anzi. Gli interrogativi su chi abbia girato il video, diffuso dal ministro Matteo Salvini, che immortala la giudice catanese Iolanda Apostolico, prima a bocciare il decreto Cutro non convalidando i trattenimenti di 8 tunisini richiedenti asilo, a una manifestazione del 2018 contro il divieto di approdo deciso dall'allora capo del Viminale per 150 profughi, sono tutti aperti. «Il mio assistito non ha confessato nulla e di conseguenza non può aver ritrattato», dice l'avvocato Christian Petrina che assiste il carabiniere indicato nei giorni scorsi come l'autore del filmato. Mercoledì, il sindacato dell'Arma Sim aveva smentito che il militare avesse confessato le riprese. Il legale nega decisamente che il suo cliente abbia mai ammesso con i superiori alcunché. «Peraltro, - spiega Petrina, esperto di diritto militare - in questi casi ci sono delle procedure da seguire previste dalla normativa militare». E allora chi ha filmato la Apostolico? L'interrogativo è stato posto oggi al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che ha risposto al question time al Senato. «Il video non proviene da documentazione della questura di Catania. - ha spiegato - In nessuno degli atti redatti all'epoca è menzionata la dottoressa Apostolico. I fatti attinenti alla diffusione di video sono ora all'attenzione della procura».

La Lega ha fatto sapere che quattro dei migranti liberati dalla Apostolico sono irreperibili. «Assolutamente no - replica la loro legale - So dove sono e li farò andare negli uffici immigrazione perché venga notificato il diniego all'asilo. Si sono allontanati dal centro di Pozzallo perché avevano un permesso di soggiorno provvisorio dopo la richiesta di protezione internazionale, ma sono tutti da parenti».

Infine sulla vicenda della magistrata catanese, accusata di ideologismo, è intervenuto il Guardasigilli smentendo di avere disposto un'ispezione negli uffici della giudice e di aver avviato un procedimento disciplinare. «A seguito di quattro interrogazioni parlamentari, - ha detto - essendo doveroso rispondere, ho dato mandato alle articolazioni competenti del Ministero di acquisire articoli di stampa e pubblicazioni social relativi alla giudice di Catania, Iolanda Apostolico. Non si tratta di un accertamento ispettivo né tanto meno dell'avvio di un'azione disciplinare».

Israele lancia un urlo di rabbia «Schiacciare Hamas come l'Isis»

Dopo 6 giorni di guerra. Netanyahu mostra al mondo le foto dei corpi carbonizzati dei bambini

MASSIMO LOMONACO

TEL AVIV. Israele ha mostrato al mondo le foto delle atrocità di Hamas, dei bambini carbonizzati, ed ha promesso che l'organizzazione terroristica sarà «schiacciata» come è avvenuto per l'Isis. Per un semplice motivo: Hamas, ha spiegato il premier Benyamin Netanyahu postando le immagini terrificanti sui canali social del governo, è «l'Isis di Gaza».

Al sesto giorno di guerra - con la frontiera libanese sempre in ebollizione e un raid israeliano che ha colpito l'aeroporto di Damasco - il segretario di Stato Usa, Antony Blinken è arrivato a Tel Aviv ed ha ammesso che «le immagini di bambini e neonati massacrati, soldati decapitati, ragazzi bruciati vivi, sono al di là di ogni immaginazione. Quasi incomprensibili». Poi ha aggiunto: «Mi hanno riportato alla memoria la violenza dell'Isis». In precedenza era stato il ministro della Difesa, Yoav Gallant a mostrare i video dell'orrore ai suoi colleghi della Nato a Bruxelles. Del resto, l'esercito ha annunciato che bandiere dello Stato islamico sono state trovate nei kibbutz di frontiera riconquistati, soprattutto in quello di Sufa, così come manuali di al Qaida sul corpo dei terroristi uccisi. Mentre il Jerusalem Post ha scritto di poter «confermare, sulla base di foto verificate, che le notizie su bambini decapitati durante l'assalto di Hamas sono corrette».

L'attacco oltre frontiera che ha scatenato la guerra e la cattura di oltre 150 ostaggi israeliani, secondo quanto ha dichiarato Ali Baraka, un esponente della fazione, era in preparazione «da almeno due anni». Ma i Paesi alleati di Hamas, ha assicurato, sono stati informati solo dopo l'inizio dell'assalto. E «si potevano contare sulle dita di una mano» il numero di dirigenti che conoscevano con precisione il giorno.

Oggi in Israele arriverà la ministra degli Esteri tedesca Annalena Baerbock, mentre Blinken si sposterà ad Amman per vedere Abu Mazen. Il capo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), incontrando re Abdallah nella capitale giordana, ha condannato «l'uccisione o gli abusi sui civili da entrambe le parti perché violano la morale, la religione e il diritto internazionale». Ma allo stesso tempo ha chiesto «la fine immediata dell'aggressione al popolo palestinese».

Gaza in tutto questo è sempre più sotto assedio. «Non sarà fornita elettricità, né acqua, né entreranno camion di benzina finché gli ostaggi israeliani non torneranno a casa», ha avvertito il ministro dell'Energia israeliano Israel Katz. Per dare l'idea della pressione militare sulla Striscia e su Hamas - che comunque continua a lanciare razzi nel sud e nel centro di Israele, compresa la zona di Tel Aviv e Ashkelon - basti pensare che da sabato scorso l'esercito israeliano ha compiuto raid contro 3.600 obiettivi usando più di 6.000 munizioni. Tanto da far dire al capo di Stato maggiore Herzi Halevi che «Gaza non sarà mai più quella di prima». Ma Halevi ha anche ammesso che l'esercito non onorato sabato scorso le «sue responsabilità nei confronti della sicurezza di Israele e dei suoi cittadini».

Nel mirino degli attacchi israeliani non ci sono soltanto le strutture organizzative e di comando di Hamas e delle altre fazioni palestinesi ma soprattutto i loro dirigenti. L'esercito oggi ha eliminato Yosef Abu Marzouk, fratello di Mussa, membro del politburo di Hamas e portavoce dell'organizzazione, raggiunto nella zona industriale di Rafah a sud dell'enclave palestinese. Allo stesso modo, altri due dirigenti di Hamas che erano stati liberati in cambio del rilascio del soldato israeliano Gilad Shalit nel 2011.

Il bilancio dei morti sia in Israele sia a Gaza si alza sempre di più. Nello Stato ebraico sono più di 1.300 le vittime e 3.300 i feriti, di cui 28 in condizioni critiche. Nella Striscia, secondo il ministero della Sanità locale, si è arrivati a 1.417 morti con 6.268 feriti. La situazione umanitaria è al collasso e ci sono trattative in corso, mediate dall'Egitto, per arrivare almeno ad aprire corridoi umanitari per i feriti e per la fornitura di medicinali. Se la posizione di Israele è nota, Hamas ha ribadito che concorda sui corridoi umanitari ma non sul passaggio della popolazione. Il valico di Rafah con il Sinai resta chiuso. Il Cairo ha sostenuto che è bloccato perché continua a bombardarlo Israele, che tuttavia non conferma.

Intanto, i miliziani hanno chiamato per oggi alla rivolta per celebrare il primo venerdì dall'Inondazione di Al-Aqsa, come Hamas ha chiamato il blitz in Israele. Polizia e esercito in Cisgiordania sono in stato di allarme.

«LIBERATE I NOSTRI BIMBI». LO STRAZIO DEI GENITORI

Yahel ha tre anni, si diverte dondolando sull'altalena. Il fratello, 8 anni, le legge una fiaba mentre lei regge sulle ginocchia un libro illustrato. Noam di anni ne ha 12 anni e si lascia fotografare mentre lancia un bacio verso l'obiettivo della telecamera. Sono alcune storie raccontate nei video che le famiglie degli ostaggi in mano ad Hamas hanno pubblicato su internet per lanciare l'ennesimo, straziante, appello: «Liberate i nostri bambini». Nei filmati i bambini hanno tutti lo stesso sguardo, lo stesso sorriso. «Questa è Yahel», si legge sul video che mostra una bimba di tre anni, un nido di capelli ricci biondi in testa e una maglietta blu con un grande cuore rosa sul petto. «È stata rapita da casa sua - si legge nel video -. I suoi fratelli, i suoi genitori e tutti i suoi parenti sono stati presi in ostaggio con lei. È mia sorella, è mia nipote, è mia figlia». Il video si chiude poi con l'appello comune a tutti i filmati: «Riportate a casa i nostri bambini». Una richiesta di aiuto diretta in particolare al governo israeliano, a cui le famiglie degli ostaggi si sono rivolti nelle ore successive al terribile attacco del 7 ottobre, quando i miliziani di Hamas hanno fatto irruzione nelle loro case.

GERMANIA

Il cancelliere Scholz annuncia il bando di Hamas

RODOLFO CALÒ

BERLINO. È il genocidio ebraico a imporre per sempre alla Germania il dovere di difendere Israele, anche se ora è sotto l'attacco di Hamas e non dei nazisti; e la sicurezza dello Stato ebraico è «la ragion di Stato» di quello tedesco che, come prima misura, metterà al bando il movimento islamico sul proprio territorio: nella solennità di una dichiarazione di governo pronunciata davanti al Bundestag, il parlamento di Berlino, il cancelliere tedesco Olaf Scholz è ricorso all'argomento più forte, quello dell'Olocausto, per dare un fondamento morale alla sua azione.

Un approccio che però è anche pragmatico e si concretizza in una serie di contatti con leader mediorientali che finanziano o proteggono Hamas, come Qatar e Turchia, bilanciandoli con un coinvolgimento di un altro potenziale mediatore, l'Egitto di Abdel Fattah al Sisi. Al contempo, sempre come ha evidenziato lo stesso cancelliere nel suo discorso, si deve puntare il dito su chi questo attacco allo Stato ebraico ha contribuito a prepararlo o ora, con un «silenzio vergognoso», non lo condanna: rispettivamente l'Iran degli ayatollah e l'Autorità nazionale palestinese di Mahmoud Abbas.

Ma l'affondo che più ha colpito la Germania è stata una frase: «La nostra storia, la nostra responsabilità derivante dall'Olocausto, ci impone il dovere perenne di difendere l'esistenza e la sicurezza dello Stato di Israele». Appena il giorno prima, a conferma di come il Paese continui a fare i conti con la dittatura nazista e lo sterminio di milioni di ebrei ancora 80 anni dopo, il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier aveva ricordato che «il passato non è mai finito»: l'occasione era stata uno studio su come i capi di Stato dell'allora Germania Ovest abbiano affrontato la questione del nazismo a livello pubblico e personale.

«In questo momento c'è un solo posto per la Germania, quello saldamente al fianco di Israele», la cui «sicurezza è la nostra ragion di Stato», ha quindi insistito Scholz, evocando la formula che indica le priorità che possono indurre un governante a giustificare un'azione illecita sotto il profilo del diritto. Con l'annuncio che «il ministero federale degli Interni vieterà ad Hamas di operare in Germania», Scholz ha dato concretezza a questa «ragion di Stato», che dovrà superare ostacoli costituzionali per reprimere eventuali manifestazioni di piazza filo-palestinesi.

INIZIATIVE IN TUTTA ITALIA

Moschee e manifestazioni: l'allerta è massima

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. C'è attenzione da parte degli apparati di sicurezza al primo venerdì di preghiera dopo l'attacco di Hamas in Israele. Pronti a cogliere venature estremiste da parte degli imam. Il pericolo è infatti quello dell'avvio di una nuova campagna di radicalizzazione che potrebbe fare proseliti anche in Italia, come avvenuto in precedenza. Ed è stato potenziato anche, ha informato il ministro dell'Interno, Piantedosi, il monitoraggio di carceri e ambienti antagonisti, nonché le aree di sbarco per il possibile rischio di infiltrazione terroristica nei flussi migratori. Occhio poi alle manifestazioni di solidarietà ai palestinesi in programma nei weekend. In Francia il ministro dell'Interno, Gerald Darmanin le ha vietate annunciando il fermo degli organizzatori e dei «facinorosi che turbano l'ordine pubblico».

Il dispositivo definito nella riunione di martedì scorso al Viminale del Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico è stato dispiegato. Il momento è difficile. Tanti i fronti da monitorare, compreso quello finanziario che riguarda gli aiuti che dall'Italia potrebbero affluire ad Hamas. In primo piano c'è l'ordine pubblico. Un appello a scendere in piazza «in nome dell'orgogliosa Gaza» con molotov e pietre è stato diffuso su diverse chat da "Arin al Aswad", letteralmente la "Tana dei Leoni", un gruppo armato della resistenza palestinese che avrebbe negli ultimi mesi attratto simpatizzanti anche in Italia, monitorati da forze di polizia ed intelligence. In rete proliferano i messaggi jihadisti che fanno riaffacciare il pericolo radicalizzazione.

Le moschee sono un sensore degli umori della comunità musulmana. E c'è attesa per la preghiera del venerdì. A Pisa è polemica per le dichiarazioni dell'imam Mohammad Khalil. «Quella palestinese - ha detto - è la resistenza contro un'occupazione militare che va avanti da molti anni nell'indifferenza generale dell'Occidente. Così come gli ucraini hanno diritto a difendersi dall'aggressione militare di un altro Paese anche i palestinesi hanno diritto alla resistenza e a difendersi dall'oppressore». Zahoor Zargar, imam di Savona, condanna «qualsiasi tipo di violenza e di terrorismo, sia che venga da gruppi sia che provenga da uno Stato. Ma sempre dobbiamo conoscere le cause di questa violenza. Dobbiamo vedere come si è arrivati fin qui e trovare soluzioni. Sapete che nella striscia di Gaza sono stati uccisi finora 260 bambini?». Messaggi distensivi arrivano dalla Grande Moschea di Roma. «Lanciamo - ha detto il presidente Naim Nasrallah - un appello alla pace come Centro culturale islamico d'Italia, ma non lo faremo nella preghiera del venerdì nella Grande Moschea perché rispettiamo una condotta sempre adottata: la preghiera, come capita nei momenti difficili e di dolore come questo, va vissuta intimamente ed esula dal lato politico e strumentale». Vigilanza poi sulle manifestazioni di piazza organizzate da associazioni palestinesi, realtà studentesche e di sinistra. Una è in programma oggi alle 18.30 a piazza Vittorio, a Roma. A Napoli anche la comunità islamica parteciperà al corteo per la «Palestina libera» alle 16.30 da piazza Garibaldi. A Milano la mobilitazione è per domani alle 15.30 a piazza San Babila. Appuntamenti delicati per l'ordine pubblico e che potrebbero essere cavalcati da frange violente.

ALLERTA IN TUTTO IL MONDO PER LE MANIFESTAZIONI A FAVORE DEI PALESTINESI

L'Iran lancia l'appello ai Paesi arabi e musulmani per l'unità contro Israele

CLAUDIO ACCOGLI

ROMA. Alla vigilia di un venerdì di manifestazioni a favore dei palestinesi che Hamas vorrebbe infiammassero tutto il Medio Oriente e oltre, l'Iran lancia l'appello all'unità dei Paesi arabi e musulmani contro Israele, raccolto subito dal padrone di Damasco Bashar al Assad che ha evocato «un'azione rapida» del mondo islamico per fermare i raid sulla Striscia di Gaza.

Un venerdì di allerta alta anche in tutta Europa. La Francia si è spinta fino a vietare ogni tipo di manifestazioni pro Palestina mentre negli altri Paesi, Italia in testa, polizia e intelligence monitorano da vicino soggetti ritenuti di interesse. Preoccupazione anche negli Stati Uniti, dove sono previste diverse manifestazioni. A New York tutti gli agenti si presenteranno in servizio in uniforme, pronti per essere schierati in caso di necessità.

L'appello al venerdì di protesta è stato lanciato da Hamas a Gaza alcuni giorni fa: «Invitiamo i popoli arabi e musulmani e i palestinesi da ogni luogo a marciare verso i confini della Palestina occupata in solidarietà con la Palestina, Gerusalemme e la Moschea di Al-Aqsa». Un proclama minaccioso che certo non evoca cortei pacifici, ma una sorta di chiamata alle armi, addirittura una marcia verso i confini palestinesi.

Poche ore dopo, da Doha, è sceso in campo anche Khaled Meshaal, l'ex capo politico di Hamas detronizzato nel 2017 da Ismail Haniyeh, anche lui in Qatar. È necessario «andare nelle piazze del mondo arabo e islamico venerdì», i popoli di Giordania, Siria, Libano ed Egitto hanno il dovere più grande di sostenere i palestinesi. Ma non si è fermato qui. In un sinistro richiamo agli studiosi «che insegnano il jihad, per tutti coloro che insegnano e imparano, questo è il momento per l'applicazione delle teorie». Battezzando infine le manifestazioni "The Friday of the Al-Aqsa Flood"- ed evocando così lo stesso nome dell'operazione di Hamas pianificata da Mohammed Deif - Meshaal ha esortato a trasformare venerdì in un «giorno di sacrificio ed eroismo».

Immediate le reazioni in Giordania, dove in migliaia mercoledì hanno manifestato contro Israele. Il partito del Fronte islamico, braccio politico dei Fratelli musulmani, ha promesso una manifestazione «da un milione di persone» e indetto per il prossimo 20 ottobre una vera e propria «marcia fino ai confini della Palestina».

In questa vigilia carica di tensione, Teheran continua a gettare benzina sul fuoco: «Tutti i Paesi islamici e arabi devono trovare un accordo per fermare i crimini del regime sionista contro la nazione palestinese oppressa», ha tuonato il presidente Ebrahim Raisi. Una dichiarazione emersa nel corso di una telefonata con un altro nemico storico di Israele, il siriano Assad. Secondo lui, sopravvissuto alla rivolta interna anche grazie a Iran, Russia e un fiume di sangue, serve «un'azione rapida a livello arabo e islamico per proteggere i palestinesi. Nessun nuovo ordine a livello regionale può essere stabilito senza considerare i loro diritti».

Nel giro di conversazioni di Raisi non è mancata Riad. «Nella prima telefonata del presidente con Mohammed bin Salman - recita la nota ufficiale di Teheran - i due si sono mostrati d'accordo sulla necessità di porre fine ai crimini di guerra contro la Palestina. È stata sottolineata l'unità islamica». La nota saudita è meno battagliera: bin Salman ha sottolineato che il regno «condanna gli attacchi ai civili e l'uccisione di innocenti», e ribadito il «fermo sostegno alla causa palestinese e agli sforzi per arrivare a una pace giusta che garantisca i diritti legittimi dei palestinesi». Mentre Erdogan, pompiere o incendiario a giorni alterni, oggi ha denunciato il «massacro» in corso a Gaza per il quale «non ci può essere spiegazione». Ora i fari sono puntati sulle piazze arabe e sul venerdì della rabbia.